



DOSSIER / Mercati e valori



a cura di Daniel Reichel

Classi dirigenti, crescita e bene comune. Questi i tre principali temi scelti dal Festival Economia di Trento per la sua nona edizione. Argomenti che aprono diversi spazi di riflessione, su cui Pagine Ebraiche, presente per il secondo anno alla rassegna trentina, ha voluto dare il proprio contributo. Queste pagine vogliono essere un'opportunità per il lettore di poter guardare tematiche di stringente attualità attraverso una prospettiva diversa, quella ebraica.

Responsabilità

“Lo spreco alimentare è un problema dovuto soprattutto al comportamento dei consumatori, ma i margini di miglioramento ci sono, basta volerlo”. Responsabilizzare le persone di fronte ai propri comportamenti, alle proprie abitudini sembra essere una delle linee guida di Andrea Segrè, economista ed agronomo impegnato da anni nella lotta agli sprechi, con progetti territoriali indirizzati al recupero di beni invenduti a favore di enti caritativi. Nel suo libro *Spreco*, Segrè ci indica la strada per attivarci in prima persona contro quello che è un sistema dal profondo quanto grave impatto ambientale ed economico. Sprecare infatti costa. E in un periodo di crisi sembra arrivato il momento di prenderne coscienza. Una crisi che ha toccato nel profondo gli italiani, che sempre più si rivolgono a enti di assistenza per chiedere aiuto. Sono anziani, giovani coppie, disoccupati ma non solo, come spiega il presidente della Deputazione ebraica di Roma Piero Bonfiglioli. “Tra coloro che si rivolgono a noi, c’è anche chi fino a poco tempo fa era un nostro benefattore”, ha spiegato a Pagine Ebraiche Bonfiglioli, colonna di un ente che da oltre un secolo fornisce assistenza alla realtà ebraica

Il futuro? Riprendiamocelo



della capitale. E anche lui, come Segrè, lancia un appello alla responsabilità. “Basta con gli egoismi, è il mo-

mento di mettersi a disposizione degli altri. Se si ha la fortuna di avere è giusto cominciare a dare”. E in

un’ottica ebraica, come spiega in queste pagine Moses Pasa, rettore Sy Syms School of Business della Yeshiva University di New York, questo agire per gli altri deve fare riferimento alla tzedakah, a un concetto di giustizia. “La tzedakah è la presa di responsabilità come individuo. Non è solo il gesto di lasciare a qualcuno dei soldi. Non è il semplice dare ma indica il costruire”. La costruzione di una società giusta ed equa. Forse senza classi, come auspica nell’intervista a Pagine Ebraiche Alan Krueger, già consigliere economico del presidente americano Barack Obama nonché economista di fama internazionale. Per farlo, per guardare a un nuovo domani in cui combattere le disuguaglianze sociali, sono però necessari dei leader affidabili. E i nostri rabbini portano l’esempio di Mosè, eved Hashem, “il servitore di D-o”. “Nell’ebraismo, un leader – spiega rav Jonathan Sacks – è un servitore, e guidare significa servire”. È tempo dunque di mettersi al servizio degli altri e le prime a doverlo fare sono le nostre classi dirigenti. Perché, come spiega Marc Lazar, sono loro che hanno la responsabilità di portarci fuori dalla crisi, per poter guardare al futuro con fiducia.

ALAN KRUEGER

Gli Usa vogliono puntare a una società senza classi



I progetti del consigliere economico della Casa Bianca

DEPUTAZIONE EBRAICA

Assistenza dal 1885 Il modello di Roma



“Cosa possiamo fare per gli altri” Lo spiega il presidente Bonfiglioli

EXPO 2015

Cosa può insegnare l’esperienza di Israele



Il commissario Elazar Cohen racconta le sfide del futuro



DOSSIER / Mercati e valori

Una società senza classi. Un'affermazione che apparirebbe utopistica se non provenisse da una figura come Alan Krueger, dal 2011 al 2013 capo gabinetto economico del presidente Barack Obama, docente di economia a Princeton, uno degli economisti più stimati nel panorama internazionale. È proprio Krueger, intervistato da Pagine Ebraiche, a indicare, sin dalle prime battute, le priorità della politica: "Negli Usa, ci stiamo battendo per avere una società senza classi". Una dichiarazione di intenti di un uomo che alla Casa Bianca conoscono bene e che ha rilanciato con i suoi studi temi molto sentiti come le disuguaglianze, il legame tra salario minimo e occupazione, l'impatto dell'educazione sui livelli di reddito. Nel suo libro *Education Matters: Selected Essays* (scritto assieme a James Heckman), Krueger analizza in chiave economica l'impatto positivo sulla società degli investimenti governativi sull'educazione dei figli delle classi meno abbienti. In un passaggio del libro spiega, "non immagino l'investimento sullo sviluppo del capitale umano come l'unica componente per riuscire a contrastare le conseguenze delle disuguaglianze di reddito. È parte della soluzione ma non la soluzione completa".

Cresciuto in una famiglia ebraica del New Jersey, Krueger è nato in una cittadina che dal punto di vista dei legami con l'ebraismo ha una sua particolarità. La piccola Livingston (NJ), città natale dell'economista di Princeton, è risultata nel 2002 la municipalità con il più alto tasso di popolazione ebraica d'America: il 46% dei circa 30mila abitanti della cittadina della Contea dell'Essex. Solo una nota di folklore nel curriculum di una figura che con il suo lavoro innovativo, ha dato nuovo impulso alle metodologie di studio nel mondo accademico economico.

I due grandi temi di Trento quest'anno sono le classi dirigenti e la crescita. Fino a che punto pensa che le classi dirigenti debbano guidare l'economia? E quale ruolo pensa debbano avere, assieme alla politica, all'interno dell'economia globale? Il punto è questo: negli Stati Uniti, stiamo combattendo per avere una società senza classi. Al momento, chi ha una posizione privilegiata deve necessariamente giocare un ruolo importante nell'economia, e

Buoni consigli per Obama

Parla Alan Krueger, consulente alla Casa Bianca



quindi parlo non solo della classe politica ma anche di opinion leader, esperti, uomini d'affari, guide delle comunità. Tutti devono partecipare.

L'ex rabbino capo del Commonwealth rav Jonathan Sacks scrive, "l'economia di mercato è molto buona per creare benessere, non è affatto perfetta nella sua redistribuzione". Lei è un esperto nello studio

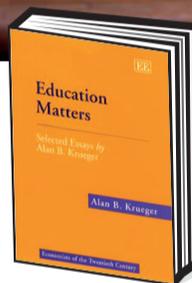
di questioni legate alla redistribuzione delle ricchezze così come alle disuguaglianze sociali, quest'ultime in crescita in tutto il mondo (non solo nella divisione tra economie avanzate e del terzo, o meglio quarto mondo, ma anche all'interno

di singoli paesi). Quali politiche pensa debbano essere attuate per contrastare questa tendenza? Può spiegarci cosa ha fatto in qualità di consigliere economico del presidente Obama? Credo che il mix ideale di provve-

dimenti vari da paese a paese. Per questo posso parlare solo per quanto accade negli Stati Uniti. Negli Usa, la politica fiscale (per esempio, la lotta all'evasione fiscale) può giocare un ruolo importante nella riduzione delle disuguaglianze. Penso anche che un aumento moderato del salario minimo, con una particolare attenzione alle realtà più deboli, e un più diffuso accesso ai servizi pubblici essenziali, come l'educazione prescolastica, possono aiutare a ridurre le disuguaglianze nel breve e nel lungo termine. Come capo del Consiglio economico della Casa Bianca ho cercato di supportare l'impegno del presidente in queste iniziative e a valutare un range di possibili politiche per aumentare le opportunità per le famiglie svantaggiate.

Cosa possono fare le aziende private per modificare la situazione?

Penso che le aziende debbano giocare un ruolo importante nel cambiamento economico. Sono influenzate dalle forze del mercato, che limitano le loro possibilità, ma la maggior parte delle aziende operano in un ambiente in cui c'è spazio di manovra per scegliere tra la via più costosa o quella meno in materia di politiche occupazionali. Per esempio, alcune compagnie hanno volontariamente deciso di pagare i propri lavoratori più di



Alan Krueger
EDUCATION MATTERS
EE



Alan Krueger
WHAT MAKES A TERRORIST
EE

Marc Lazar e la sfida dell'Europa

La direzione dell'Europa dipenderà dalle risposte che sapranno dare le classi dirigenti, le élite culturali, i responsabili economici. "Spetta a loro adottare comportamenti esemplari, promulgare riforme di vasta portata nei rispettivi Paesi e in Europa, elaborare un progetto, ricostruire una narrativa mobilitante. Nella speranza che non sia troppo tardi", scriveva sul Sole 24 ore Marc Lazar, noto politologo e storico francese nonché docente all'Università Luiss di Roma. Un auspicio ribadito da Lazar a Pagine Ebraiche pochi giorni prima dei tragici fatti di sangue di Bruxelles. Ma dopo l'attentato al Museo Ebraico della capitale belga, quello sperare che non sia troppo tardi assume tonalità fortemente malinconiche in un'Europa colpita al cuore dalla violenza antisemita. Il confine - chiunque sia il responsabile - è stato ampiamente varcato

e le fondamenta democratiche del Vecchio Continente traballano di fronte all'esplosione di populismi, retoriche xenofobe e demagogie antieuropeiste. Con l'aiuto di Lazar, presente a al Festival Economia di Trento con una riflessione sulla classe dirigente europea, Pagine Ebraiche ha cercato di comprendere perché l'Europa non si sia ancora vaccinata, nonostante il buio della Shoah e del Novecento, al fascino del populismo e alle sue estremizzazioni. Per il politologo, direttore del Centre d'histoire de Sciences Po, sono quattro le principali ragioni a cui far ricondurre lo stato attuale del nostro continente: "In primo luogo, ovviamente la crisi economica e sociale che spiega, seppur in modo parziale, il

malessere diffuso e che alimenta la critica populista". Vi sono però delle eccezioni, sottolinea Lazar portando ad esempio paesi come Austria o Norvegia, dove il fenomeno del populismo è riuscito comunque ad attecchire seppur la situazione economica sia positiva.

Altro tema è l'evidente difficoltà delle istituzioni democratiche nel rispondere alle necessità interne dei propri paesi. Ad eccezione della Germania, molti cittadini europei coltivano nazionali diffidenza quando non aperto malessere". E se vacillano le democrazie interne, l'Europa, intesa come Unione Europea, non se la passa meglio. "Lo stesso, e probabilmente ancor più accentuato, malessere è rivolto a Bruxelles, con

l'UE considerata un ente lontano dalle reali necessità della gente. L'Unione non è riuscita a conquistare la considerazione delle persone ed è mancato un serio impegno pedagogico perché si arrivasse a questa consapevolezza positiva". A chiudere il cerchio, l'inquietudine per il futuro condivisa da diverse generazioni. "La globalizzazione ha portato molti interrogativi - riflette Lazar - in particolare sulla questione dell'integrazione culturale e le due risposte a oggi adottate sul tema, quella olandese così come quella francese, hanno fallito". In questa frammentazione a ricompattare, con analogie e differenze, parte dell'elettorato ci hanno pensato i movimenti populistici. In particolare Lazar ha analizzato due realtà spesso accostate sui quotidiani nostrani: il Movimento 5 Stelle guidato da Beppe Grillo e il Front National di Marine





quanto non indicasse il mercato, trovando che questo approccio riduce la necessità di utilizzare i turnover, accresce il morale dei lavoratori e aumenta la produttività.

Cambiamo ambito, rimanendo però nella sua sfera di studi: parliamo di terrorismo, argomento che lei tratta utilizzando sempre la lente economica. In *What Makes a Terrorist: Economics and the Roots of Terrorism* lei analizza i fattori che conducono i singoli ad aderire al terrorismo. Può spiegarci quali sono i collegamenti che legano il background dei terroristi e la situazione economica delle società da cui provengono?

La maggior parte dei terroristi provengono da famiglie a medio o alto reddito e hanno un'educazione migliore rispetto al resto delle popolazioni delle società da cui provengono. Ciò che muove dunque i terroristi, almeno secondo la mia esperienza e in riferimento alla maggioranza dei casi, è in primo luogo la volontà di fare una dichiarazione politica, di portare un cambiamento attraverso la violenza e con l'uso di mezzi impropri.

Le Pen. "Entrambe le anime politiche condividono una forte retorica antielitaria e antieuropeista seppur con argomenti diversi. Il linguaggio utilizzato è simile, con l'abbandono del politichese in favore del vocabolario della gente comune". Diverso però è il bacino elettorale, con un livello di istruzione decisamente più alto tra i sostenitori di Grillo rispetto a quelli del Front National, sottolinea Lazar. Manca inoltre nel fenomeno italiano una retorica fondata sul patriottismo, sulla difesa dello Stato-nazione e contro gli immigrati. Diversa anche, almeno in apparenza, la struttura: "Il partito francese si ispira, in piccolo, ai partiti di massa centralizzati del mondo comunista, con una struttura fortemente organizzata e rigida. Nel Front National tutto il potere è concentrato nelle mani di Marine (nel Movimento 5 Stelle, almeno in teoria, il principio cardine è la democrazia diretta), tanto che la stessa campagna elettorale si fon-

La regole ebraiche per fare il leader

Le riflessioni di tre rabbini sulle qualità richieste alle classi dirigenti

Il ruolo del leader, quali caratteristiche debba avere chi si pone alla guida di un popolo, quali sono i limiti del suo potere, sono temi che ricorrono spesso nella Torah e su cui i nostri Maestri hanno riflettuto a lungo. "Nell'ebraismo, la leadership non è questione di status ma di funzioni - spiega rav Jonathan Sacks, già rabbino capo del Commonwealth - Un leader non è chi si pone al di sopra degli altri. Agire in questo modo, nell'ebrai-



simo, è considerato un difetto, non un segno di statura morale". Rav



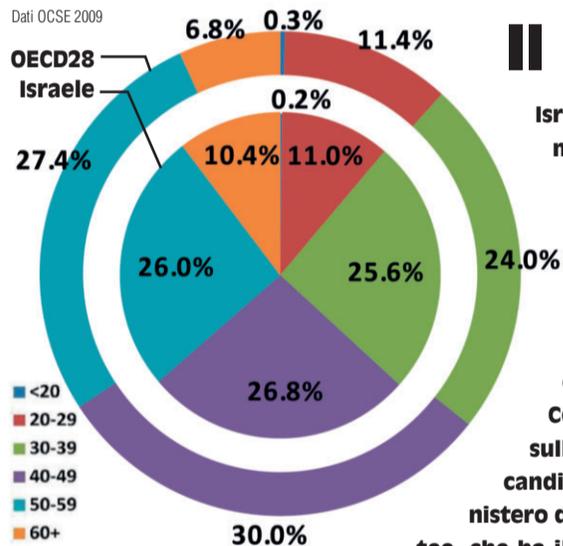
► **Da sinistra verso destra, rav Jonathan Sacks, rav Roberto Della Rocca e rav Benedetto Carucci.**

Sacks sottolinea le peculiarità dell'ebraismo nella definizione di leadership. "Il più grande onore per Mosè è di essere definito eved Hashem, 'il servitore di D-o'" questo perché nella tradizione ebraica "un

leader è un servitore, e guidare significa servire. Qualsiasi altra cosa per l'ebraismo non è leadership". Nel paese in cui la polemica dei baroni, dei giovani che non trovano spazio e degli uomini troppo attaccati al potere apre uno spazio di riflessione quanto ricorda rav Roberto Della Rocca, direttore del Dipartimento Educazione e Cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. "Il Midrash ci racconta - scrive rav Della Rocca - che nel momento in cui gli venne detto di ritirarsi Moshè chiese all'Eterno che gli venisse concesso di portare a termine la sua missione anche al costo di trasformarsi in allievo di Yeoshua, il suo discepolo servitore nominato nel frattempo suo successore. Di fronte a queste insistenti richieste l'Eterno acconsentì. Ma appena Moshè iniziò a provare sentimenti di gelosia nei confronti di Yehoshua accettò di farsi da parte esclamando: "Meglio mille volte la morte che un solo momento di gelosia". "Il momento del distacco dall'esercizio attivo del potere - spiega il rav - è per ogni uomo un momento difficile. L'importante è saper uscire di scena nel momento migliore e con dignità". Ancora sulla figura di Mosè, come modello di guida per un popolo, si soffermano le parole di rav Benedetto Carucci Viterbi, preside delle scuole ebraiche di Roma. "Il popolo, ci dice la Torah, non ascolta le parole di Mosè che annunciano la liberazione. Di fronte allo sconforto di Mosè, Dio (secondo la lettura del midrash) gli raccomanda pazienza, capacità di sopportazione, addirittura disponibilità ad essere insultato - afferma rav Carucci - Queste, tra le altre, sono le doti necessarie alla guida del popolo di Israele". Ora sarebbe interessante riflettere su chi, guardando alle nostre classi dirigenti, rispecchia i requisiti che emergono dai testi della tradizione ebraica.

DIVISIONE PER ETÀ DEI DIPENDENTI DEL GOVERNO CENTRALE DI ISRAELE

Dati OCSE 2009

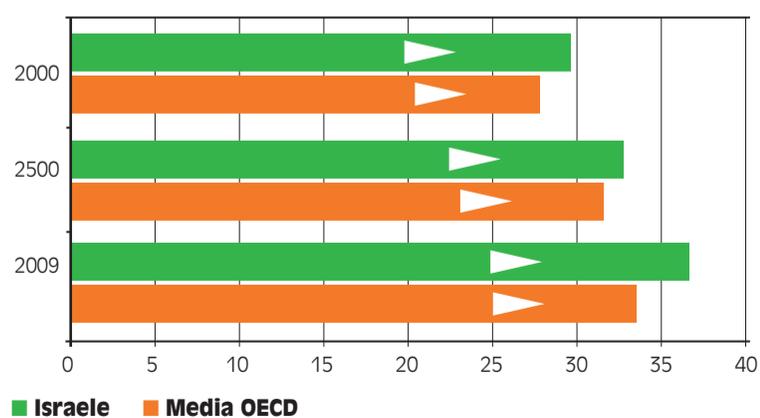


Scegliere i manager Il metodo israeliano

Israele esempio di good practice nella procedura di nomina delle società a partecipazione statale. A stabilirlo il rapporto "Board of Directors of State-Owned Enterprises: An Overview of National Practices" dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). In particolare la selezione israeliana prevede una prova scritta per valutare le competenze dei candidati. Sulla selezione esercitano un controllo incrociato due organismi: la Government Companies Authority, autorità preposta alla vigilanza sulle partecipate statali, che veglia sulla selezione delle candidature da parte del ministero competente e dal ministero delle Finanze, e l'Appointments Examination Committee, che ha il compito di controllare e stabilire se ogni singolo candidato abbia i requisiti richiesti dalla legge. Inoltre ogni candidato deve rispondere ad un questionario preparato dai ministeri per provare di possedere le conoscenze necessarie a svolgere l'incarico. La Gca esprime un parere su ogni candidato e il Committee lo utilizza insieme ai risultati del test per stabilire se il candidato possiede o meno i requisiti. Buona prassi consigliata dall'Ocse, evitare la nomina di persone direttamente connesse all'esecutivo nei consigli di amministrazione di attività a partecipazione statale. In Israele non c'è un limite preventivo alle persone che hanno legami personali, politici o di affari con un ministro ma - afferma l'Ocse - è richiesta in un questo caso al candidato di dimostrare di avere una serie di qualifiche ulteriori. Esigenza più elevata, dunque, dovuta alla posizione personale particolare.

PERCENTUALE DI DIPENDENTI OLTRE I 50 ANNI PRESSO IL GOVERNO CENTRALE DI ISRAELE

Dati OCSE 2000, 2005, 2009



da sul suo volto. Lei ha promosso un cambio generazionale all'interno del partito, marginalizzando i grandi vecchi dell'estrema destra francese e inserendo nuovi e fidati giovani". Quanto è diverso il volto di Le Pen Jr da quello del padre, noto antisemita? "La retorica anti-ebraica, almeno in superficie è sparita con Marine. La Le Pen invece astutamente si presenta come paladina dei diritti delle donne contro l'integralismo dei musulmani, proponendo il Front National come unica difesa di fronte a quello che definisce il medioevo islamico". Scontri culturali, divisioni profonde che non fanno che acuire il divario tra le diverse parti della società, creando fronti contrapposti e molta disillusione. "Di fronte a tutto ciò è necessaria una risposta istituzionale che riesca a rinnovare la traballante democrazia", spiega Lazar. Una risposta che freni le fratture, che curi quello che a Bruxelles l'arma antisemita ha gravemente ferito: il cuore dell'Europa.



Business ed etica ebraica, l'incontro possibile

Moses Pava (Yeshiva University) spiega come applicare i valori all'economia

Chi ha visto *The Wolf of Wall Street*, il film di Martin Scorsese sulla ascesa di un broker (Leonardo Di Caprio) nell'olimpo della finanza, non avrà in mente parole come etica, principi morali, rispetto ripensando alle immagini in cui il protagonista dimostra tutto il suo cinismo, affondando vite - tra cui la sua - in nome di uno sfrenato desiderio di ricchezza e di denaro. Dipinto al suo eccesso, il broker di Scorsese rappresenta nell'immaginario comune la classe economica che detiene quel famo-

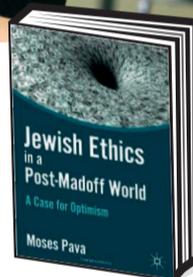


so 1% della ricchezza. Che anche se non è dedita ai divertimenti di Jordan Belfort (personaggio realmente esistito e

dalla cui autobiografia è tratto il film), comunque non deve rispondere a nessuno dei suoi errori. È oltre la legge. "Business is business" dice la regola e in virtù di questa equazione tutto è possibile. O no? "Mi sembra che qualcosa, almeno tra gli studenti americani stia cambiando", afferma il professor Moses L. Pava, rettore e docente alla Sy Syms School of Business della Yeshiva University di New York. "Credo ci sia stato un grosso cambiamento da dieci anni a questa parte - spiega a Pagine Ebraiche Pava - con sempre più studenti a prefissarsi degli obiettivi socialmente utili e non solo con il pensiero fisso dei soldi. Paradossalmente i primi a essere spiazzati da questo nuovo trend siamo stati noi dirigenti universitari. Le borse di studio o gli incentivi economici sono da sempre un'ottima arma per motivare i giovani. Così quando ci si è trovati di fronte all'insoddisfazione da parte di alcuni studenti per il semplice trofeo economico, si è capito che l'aria stava cambiando". Non corriamo a generalizzare ma, parlando con Pagine Ebraiche, il professor Pava, autore di diversi libri sull'intreccio tra etica ebraica e business, ha voluto registrare che al desiderio di ricchezza sembra essersi sostituita, almeno in una parte crescente degli studenti che incontra, un desiderio di altro. "Sono mossi dalla domanda, seppur banale, che cosa ti rende realmente felice?". Il pro-

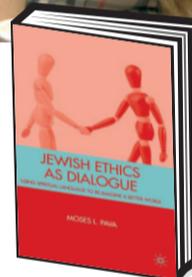


essor Moses, nelle sue lezioni per lo più frequentate da giovani ebrei ortodossi ma alternate a seminari aperti a tutti, prende in mano le regole e gli insegnamenti della tradizione ebraica per aprire nuove prospettive sull'agire all'interno di una azienda. "Ad esempio nelle mie classi, studiando i principi della halakha, lavoriamo molto sul confronto, sul dialogo. Un concetto alla base del Talmud e che può essere riproposto validamente in un luogo di lavoro: dialogare per risolvere i problemi". La speranza è un altro concetto su cui Pava, autore di *Leading with Meaning*, *Business Ethics: A Jewish Perspective*, si sofferma. "Guardare al futuro con fiducia, non solo è molto



Moses Pava
**JEWISH ETHICS
IN A POSTMA-
DOFF WORLD**
EE

ebraico, ma aiuta a costruirsi una vita, a progettare il proprio domani". Concetti che possono sembrare poco pragmatici ma che secondo Pava hanno effetti concreti nella realizzazione di nuove iniziative economiche. "Un tema fondamentale e che forse va ad assorbire gli altri, è la questione delle disuguaglianze sociali: è evidente il divario che esiste negli Stati Uniti, ma che tocca anche Israele, tra i ceti più ricchi e quelli più poveri". Qui Pava richiama il con-



Moses Pava
**JEWISH ETHICS
AS DIALOGUE**
EE

cepto di tzedaka, che da alcuni viene erroneamente tradotto come carità ma corrisponde a giustizia. "La tzedaka è una presa di responsabilità come individuo. Non è solo un gesto di lasciare a qualcuno dei soldi. Non è il semplice dare ma indica il costruire". La costruzione di una società giusta ed equa. "Spesso facciamo l'errore di pensare che l'etica ebraica si trovi solo nei libri o nei codici - spiega Pava - Agire così è sbagliato. L'etica

ebraica trova posto nelle nostre azioni quotidiane. Andando più in profondità, i valori ebraici sono quei valori che guidano il comportamento delle nostre istituzioni più importanti - la scuola, le organizzazioni filantropiche, sinagoghe, università, servizi per le famiglie e giornali". Alla richiesta di un esempio nel mondo degli affari, Pava porta l'iniziativa di Howard Shultz quando era alla guida del colosso da lui fondato, Starbucks. "Mentre molti tagliavano le assicurazioni sanitarie ai propri dipendenti e tagliavano gli orari di lavoro, Shultz annunciava l'esatto contrario, dando un esempio nell'ottica di garantire i propri lavoratori. E penso che in tutto ciò un'influenza ebraica ci sia". Nel 2010, come ricordava la Reuters, fu varata la Healthcare reform, ribattezzata Obamacare, che richiedeva alle compagnie con almeno 50 dipendenti di offrire un'assicurazione sanitaria a chi lavorava almeno 30 ore alla settimana. Starbucks attualmente garantisce la copertura anche ai part-time che ne lavorano 20 ore.

Altro esempio l'ex uomo Timberland, il celebre Jeffrey Schwarz su cui un articolo di Haaretz titolava "incontrare il miliardario che studia Torah ogni mattina". Nel 2000, nel suo primo report sulla responsabilità sociale dell'azienda, Schwarz scrisse, "non abbastanza per Timberland di fare le migliori scarpe, stivali o indumenti del mondo. Riconosciamo che dobbiamo anche essere utili. Ogni cosa che facciamo, ogni cosa che vendiamo ha un impatto sulle comunità in cui lavoriamo". Come spiega Pava, Schwarz è stato tra i pionieri del concetto di affiancare al profitto da grande azienda l'idea di responsabilità sociale. "Di cooperare con il contesto in cui si lavora per migliorarlo, per restituire qualcosa di positivo". "Noi cerchiamo di enfatizzare questo concetto di responsabilità, attraverso lo studio dell'Halakha e dei testi ebraici - sottolinea Pava - In fondo siamo degli educatori e contribuire a costruire un'economia più sostenibile attraverso i propri studenti è un concetto importante".

EDUCAZIONE

Studiare economia, applicare l'Halakha

Fondata nel 1987 grazie alla donazione di Sy Syms, uomo d'affari e filantropo americano, padre dell'omonima azienda di abbigliamento, la Sy Syms School of Business - articolazione della Yeshiva University di New York e guidata dal professor Moses Pava - offre ai suoi studenti un curriculum costruito su un doppio binario: da una parte il percorso di studi di carattere economico tradizionale, dall'altra (ma strettamente connesso) uno spazio dedicato agli studi di ambito ebraico. L'insegnamento dei principi dettati dalla Torah o analizzati nel Talmud si intreccia così con le materie presenti nei normali curricula universitari di taglio economico.

"La Sy Syms School of Business - si legge sul loro sito - offre una preparazione professionale con un'ampia base di studi delle arti liberali". Il curriculum, che porta al Bachelor of Science, comprende lo studio e l'utilizzo di una grande varietà di discipline aziendali come parte del percorso universitario. La tradizione ebraica fornisce il quadro per l'esame di questioni etiche, ed è parte integrante della formazione dello studente. Tutti gli alunni della Sy Syms, infatti, devono frequentare una delle quattro scuole di studi ebraici legate all'università. Il concetto portato avanti dai docenti è proporre una solida base nelle teorie economiche e una altrettanto approfondita conoscenza di Halakha (legge ebraica) che gli studenti possano poi applicare concretamente una volta dato avvio ai propri business.

Assistenza ai bisognosi, l'esperienza romana

Nella Capitale i modelli positivi della Deputazione ebraica e dello Sportello antiusura

“Sono 1,7 milioni i nuclei familiari italiani che vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè con redditi inferiori a quelli necessari per comprare un insieme di beni e servizi minimamente accettabile”, spiegava sul settimanale Internazionale l'economista Tito

Boeri, direttore scientifico del Festival Economia di Trento. “Prima della crisi, nel 2007 - scrive Boeri -

era in questa condizione il 4,1 per cento delle famiglie italiane, mentre nel 2012 la quota è salita al 6,8 per cento. La mancanza di un efficace sostegno alle famiglie più in difficoltà è una delle principali carenze del nostro sistema di assistenza sociale”. Su questo ultimo fronte, vogliamo raccontare l'esperienza di due realtà romane che a queste carenze, attraverso l'impegno quotidiano, cercano di dare risposte concrete: la Deputazione ebraica, ente dalla storia ultracentenaria, “deputato” dalla Comunità ebraica di Roma ad aiutare e assistere le persone in difficoltà; e il lavoro portato avanti dall'Associazione Dror con l'apertura nel 2006 dello Sportello per la prevenzione dell'usura di Roma Centro. Quest'ultimo fenomeno, quello dell'usura - piuttosto diffuso nella Capitale - ha conosciuto un prevedibile quanto tragico aumento con l'acuirsi della crisi.

Basti pensare che dei trenta milioni stanziati lo scorso anno dal governo per le vittime di usura ed estorsioni, 20 sono andati alle vittime dei “cravattari” (usurai), il doppio rispetto al 2012. Informazioni e prevenzione, in questi casi, sono fondamentali per contrastare il fenomeno dell'usura alla radice e l'associazione Dror (costituitasi nell'ambito delle attività di assistenza sociale della Comunità ebraica di Roma, in collaborazione con la Deputazione ebraica e un gruppo di soci volontari) è impegnata in prima fila su questo fronte. Lo Sportello, pienamente integrato nel circuito regionale della federazione delle associazioni antiracket italiane, fornisce un servizio di informazioni, solidarietà, assistenza e consulenza. “Le attività di consulenza prevalenti

- si legge sul sito - sono legale (penale e civile), aziendale (ristrutturazione e analisi di gestione), gestione dei problemi bancari e consulenza psicologica”.

Ciascuno dei servizi offerti è gratuito grazie all'instancabile lavoro e contributo dei volontari. Non è prevista, tra i compiti dello Sportello, l'erogazione di

denaro ma, nei casi più gravi e complicati, la vittima viene assistita e indirizzata alle fondazioni antiusura, con cui l'ente coopera e che sono preposti al finanziamento.

Assistenza è la parola chia-



ve di queste strutture. Un'attività che, si diceva, vede la Deputazione

ebraica protagonista da oltre un secolo, costituitasi originariamente con Regio Decreto del 1885, con compiti di assistenza e beneficenza, nell'ambito della Comunità ebraica di Roma. Il ventaglio di attività su cui l'organizzazione è impegnata è decisamente ampio: dall'assistenza agli anziani, alla consulenza

psicologica per gli adolescenti, dall'erogazione di sussidi al supporto per i disabili fino alle consulenze amministrative, fiscali e legali. Un'attività a trecentosessantasei gradi per supportare la realtà ebraica romana, fortemente colpita dalla crisi, come ricorda in queste pagine il presidente della Deputazione Piero Bonfiglioli. La struttura negli anni ha dovuto specializzarsi sempre più per individuare i diversi problemi, oggi soprattutto all'interno del nucleo familiare e di carattere economico e psicologico. A far fronte a tutto questo, come sottolinea il presidente Bonfiglioli, una équipe professionale la cui abnegazione e dedizione costituisce un modello positivo a cui ispirarsi.

NEWS

“Mettersi al servizio degli altri”

“Molta gente soffre. Vedo persone che voltano le spalle a chi rimane indietro e questo non è accettabile. Io mi ritengo fortunato e credo sia giusto mettere la propria fortuna a servizio degli altri”. Chiede un'assunzione di responsabilità Piero Bonfiglioli, presidente della Deputazione ebraica di Roma. Richiama alla necessità di essere solidali con il prossimo. Lo fa con cognizione di causa, toccando con mano l'aggravarsi della situazione economica di famiglie e singole persone. Bonfiglioli ha visto allungarsi la fila di coloro che hanno bisogno. “Tra coloro che si rivolgono a noi - sottolinea con voce sofferta - c'è anche chi fino a poco tempo fa era un nostro benefattore”. La crisi non risparmia nessuno e la Deputazione cerca di far fronte alle tante esigenze provenienti dalla comunità ebraica romana. Dal supporto psicologico all'aiuto nel reinserimento al lavoro, passando per l'assistenza agli anziani e quella per l'ottenimento del contributo per i perseguitati razziali, l'ente - il cui impegno sociale risale a oltre un secolo fa, in una comunità ebraica capitolina da poco uscita dalla morsa del ghetto - fornisce una pluralità di servizi a cui è possibile accedere entrando in contatto con l'assistente sociale della deputazione. “Abbiamo dovuto diversificare sempre più in nostri interventi, davanti alle diverse e crescenti esigenze dei nostri utenti - spiega Bonfiglioli che poi riporta alcune cifre - Nell'ultimo anno sono stati distribuiti più di 1400

buoni pasto per un totale di 35.000 euro. Sono state aiutate famiglie con sussidi per oltre 350.000 euro. Abbiamo sostenuto nuclei familiari per affitti per un totale di 115.000. Abbiamo aiutato a sostenere cure mediche per un totale di 50.000 euro”. Cifre rivendicate con orgoglio, che sono state investite sul prossimo, cosa possibile grazie al grande contributo dei benefattori. “Senza di loro - riflette il presidente - non esisteremmo”. La Deputazione riceve - a fianco



dei contributi provenienti dalla Comunità ebraica di Roma, dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Fondi Otto per Mille) e dalla Claims Conference, organizzazione ebraica internazionale - contributi provenienti dalla destinazione del 5 per mille, e la percentuale dei firmatari è significativa dell'ottimo lavoro sin qui svolto: nell'ultima raccolta, l'ente ha ottenuto il 20% in più di firme rispetto all'anno precedente. Un at-

testato di stima verso il lavoro che l'equipe di professionisti, affiancata da volontari, svolge oramai da anni. Ma lo sguardo di Bonfiglioli si rivolge al futuro, perché le necessità sono molte e in continua evoluzione. “Uno dei prossimi progetti che vorrei lanciare è un centro d'ascolto per supportare, ascoltare e consigliare persone che hanno dipendenza da alcol, droga e da gioco d'azzardo - annuncia Bonfiglioli - Questi problemi sono notevolmente aumentati negli ultimi anni proprio a causa della crisi che stiamo vivendo”. Non è infatti un segreto che il numero di persone che fanno ricorso al gioco abbia subito una forte impennata nel giro di pochi anni: un illusorio rifugio che si trasforma velocemente in una pericolosa trappola.

“Voglio ringraziare coloro che lavorano alla Deputazione - afferma Bonfiglioli che poi tiene a precisare come l'ente non abbia nessuna connotazione politica - qui non ci sono bandiere, solo persone”. Persone che lavorano e si occupano degli altri, come il caso del servizio a domicilio per anziani oppure le consulenze legali per le famiglie. “Mio padre mi ha insegnato che la strada non è dritta ma che devo guardare a destra e sinistra: lì, a lato, si trova sempre qualcuno che ha bisogno di aiuto e a cui si può dare aiuto”. Poi l'auspicio rivolto a chi ha la possibilità di aiutare di “abbandonare i propri egoismi e mettere la propria fortuna al servizio degli altri”.



DOSSIER / Economia

“Governare una famiglia è poco meno difficile che governare un regno”, scriveva Michel de Montaigne cinquecento anni fa. Quando poi la famiglia si intreccia con la religione e da questa ne nasce una struttura economica, le cose si complicano ulteriormente. *Famiglia e mercato tra cristianesimo, ebraismo, Islam* di Gérard Delille è uno studio analitico che, riallacciando i fili della storia, ripercorre e traccia le differenze tra i tre grandi monoteismi della terra. Il sistema matrimoniale, la filiazione, il ruolo delle donne, i meccanismi di circolazione dei beni,

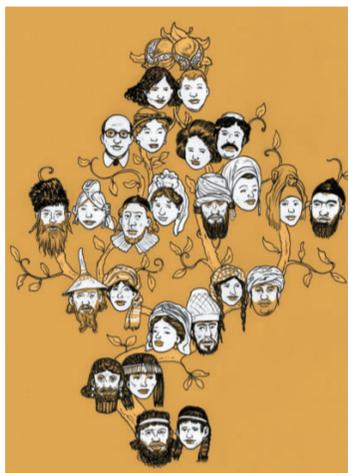


la relazione tra le comunità, sotto la lente di Delille, già direttore studi per la storia moderna e contemporanea all'École Française di Roma, si combinano i più diversi fattori, legati dalle regole che ciascu-

La famiglia, la religione e il mercato

I modelli di Ebraismo, Cristianesimo e Islam riletti da Gerard Delille

na religione ha assunto in materia di strutture parentali. Ed ebraismo, cristianesimo e islam non rimangono, in questa rete di normative che fa da fondamento a una diversa costruzione di sistemi economici, mondi isolati ma “ciascuno – afferma Delille – attraverso una sua costruzione del sacro, ha parlato con l'altro e ha risposto all'altro”. Strategie famigliari, dettate da impianti normativi religiosi diversi, che divergono ma che hanno a tratti di contiguità e per questo l'autore sottolinea il ruolo fondamentale dello studio comparativo. “Non si può capire l'emergere di una religione senza confrontarla con l'altra”, senza analizzarne la spinta verso la diversificazione”, spiegava durante una recente pre-



sentazione dell'opera Delille. Senza questa comparazione inoltre non si può comprendere l'oggi, come cioè si sia arrivati alla creazione dell'attuale sistema di mercato occidentale da cui differisce quello

dei paesi arabi. Ebraismo, cristianesimo e islam hanno adottato, ad esempio regole diverse in materia di filiazione: gli ebrei il sistema bilineare per cui entrambi i sessi definiscono la parentela, i cristiani hanno utilizzato un modello cognatizio che consente il trasferimento della parentela e della relativa eredità in ugual misura sia ai maschi sia alle femmine; i musulmani, infine, per cui – secondo il sistema unilineare – proprietà, nome e titoli si trasferiscono soltanto dal padre al maschio primogenito. Perché sono importanti queste distinzioni? Perché attraverso la discendenza e le relazioni parentali nascono delle strutture sociali e politiche che sorreggono le società stesse. “Ad esempio –

spiegava recentemente Delille in un'intervista – il mondo islamico si regge su un sistema unilineare e tutto il sistema politico a sua volta è fortemente influenzato da ciò. Così le donne non possono accedere al potere oppure non vi è una regola di successione precisa della discendenza, così che tutti fratelli e cugini hanno diritti uguali ad accedere al trono. Capite bene le conseguenze che ne derivano”. Il sistema cognatizio adottato dai cristiani, invece, permette, con alcune restrizioni, l'accesso al potere delle donne, che giocano dunque un ruolo diverso all'interno del sistema politico in virtù anche della possibilità di trasmettere questo potere. L'ebraismo invece ha privilegiato una tradizione endoga-

Expo 2015, cosa può insegnare Israele

“Nutrire il pianeta significa non pensare soltanto all'oggi, ma preservare le risorse per le generazioni future, usare di meno e produrre di più. Ciò che Israele si è trovato a fare fin dalla sua nascita, impegnandosi a sviluppare le tecnologie per colmare la distanza tra ciò che offriva il territorio e i bisogni della popolazione”. Elazar Cohen, commissario dello Stato ebraico per l'Expo spiega così perché Israele nella rassegna 2015 sarà grande protagonista. Non si tratta solo del padiglione di 2400 metri quadrati o dell'investimento ingente: più di tutto è la visione alla base dell'esposizione milanese, così vicina alla filosofia che ha ispirato la nascita e gli oltre sei decenni di vita del paese.

“Oggi il mondo si trova davanti a una sfida per cui Israele ha accumulato un'esperienza straordinaria e che vogliamo mettere a disposizione”. Pensare alle generazioni future, rispettare la terra e i suoi tempi, essere solidali e diffondere conoscenza, messaggi radicati nella tradizione ebraica, afferma Cohen. “Pensiamo al concetto di Shmitah (“anno sabbatico”) che prevede di lasciar riposare la terra perché si rigeneri e produca di più, se-



guendo la promessa biblica”. Incontrando Pagine Ebraiche a Milano, il commissario israeliano parla anche dell'Italia, paese in cui ha vissuto diversi anni inviato dal Ministero degli Esteri (tra i suoi incarichi, responsabile degli

Affari economici e rappresentante presso la Fao, Food and Agriculture Organization), anni che gli hanno lasciato in eredità tante amicizie e rapporti preziosi, oltre a un ottimo italiano.

“Quando sono arrivato nel 1998,

avevamo l'obiettivo di firmare un accordo bilaterale in materia tecnologica e industriale, e incontrammo alcune resistenze: non c'era grande apertura né abitudine a lavorare con questo metodo. Oggi le cose sono molto cambiate, l'Italia apprezza tantissimo questo tipo di lavoro, realizza quanto innovazione, ricerca, sviluppo e mercato necessariamente si intersechino – evidenzia Cohen – Inoltre il rapporto tra le due società civili è ormai profondo a tal punto che va al di là delle relazioni contingenti che possono esserci tra i due governi, un rapporto che opera sul piano accademico, culturale, turistico, imprenditoriale”.

Dell'Italia Cohen apprezza molto

anche la “bella comunità ebraica” con cui spera di poter offrire ai visitatori dell'Expo il valore aggiunto di eventi in città, che possano raccontare cos'è Israele e l'ebraismo. “Pensiamo per esempio a una grande Sukkah pubblica, oppure a degustazioni di vini israeliani. Il Keren Kayemet Italia in questa prospettiva è un partner strategico importante”.

Il padiglione israeliano, costruito interamente di materiali riciclabili, sarà “lungo e stretto proprio come il paese”, e “poiché sul nostro piccolo pezzo di terra dobbiamo mettere tante cose diverse, allora abbiamo pensato di elevare la superficie e dedicarci all'agricoltura verticale, risparmiando spazio con ottima resa”. “Il nostro concetto è che ciò che scopriamo diventa patrimonio di tutti, dall'irrigazione a goccia, al sistema di navigazione Waze. Non è solo un modo per raggiungere e parlare al mondo, ma anche per diventarne leader, pur essendo un paese così piccolo”. Inevitabile infine, un accenno agli scandali delle ultime settimane sui preparativi per l'Esposizione universale. “L'Italia è più grande degli scandali – sottolinea Cohen – supererà tutto e alla fine avrete un fantastico Expo di cui essere orgogliosi”.

Rossella Tercatin



► “Fields of tomorrow”, Elazar Cohen, commissario dello Stato ebraico per Expo Milano 2015, spiega il significato del padiglione israeliano.

mica, "funzionale a mantenere la proprietà dei beni nella famiglia - scriveva lo storico Miguel Gotor, recensendo il libro di Delille - ma in assenza di un proprio Stato hanno trasformato la diaspora in un'occasione per alimentare reti commerciali su scala globale".

Lo studio analitico di Delille si sofferma



Gerard Delille
FAMIGLIA
E MERCATO
Salerno editore

poi nel secondo capitolo sulla nascita del mercato, su come le tre religioni, o meglio, per quanto riguarda l'Occidente, il cristianesimo abbia avuto un impatto decisivo sulla struttura economica attuale. "La società cristiana occidentale - scrive Delille - si è attestata e sviluppata, dall'XI-XII secolo in poi, su un gioco dialettico

fra tre attori fondamentali: lo stato, la famiglia esogamica, il mercato". L'autore però da qui apre un'amarra riflessione sull'evoluzione del concetto di mercato che "oggi si sta impadronendo dell'intero pianeta e ci possiamo chiedere se non tenda a rendersi unico protagonista del gioco, eliminando progressivamente gli altri attori e con loro gli equilibri e le qualità essenziali al suo buon funzionamento". Lo storico sottolinea come il mercato oggi si affidi a leggi naturali della concorrenza che in realtà non esistono. "Lasciato a se stesso, il mercato diventa puro affarismo, speculazione o addirittura distruzione di ricchezza". Non si può dunque abbandonarlo a se stesso. "La politica deve ridiventare il luogo dove si pensa e si progetta l'avvenire, la famiglia il luogo dove si accumulano e nello stesso tempo si fanno circolare continuamente i beni. La partita deve continuare a giocarsi tra le tre sfere".

Quale sacralità, quale ricchezza



Giacomo Todeschini
Università di Trieste

Una differenza fondamentale fra il modo ebraico e quello cristiano di concepire la ricchezza, monetaria e fondiaria, già ben visibile fra medioevo ed età moderna, consiste nella diversa relazione che esiste fra sacralità e ricchezza nei due ambiti. Mentre in ambiente ebraico essere ricchi o poveri ha a che vedere con l'organizzazione politica e familiare nel loro senso immediato e concreto, vuol dire cioè essere in società secondo modalità eticamente e giuridicamente definibili, ma non necessariamente significative dal punto di vista me-

tafisico e religioso, nel mondo cristiano la ricchezza o la povertà sono immediatamente connotate, sin dagli inizi della cristianizzazione occidentale, in termini sacri e religiosi.

Lo "scambio" nel senso di compravendita e lo scambio nel senso di "transazione creditizia" sono utilizzati dalla lingua teologica e giuridica ecclesiastica sia per indicare, metaforicamente, l'evento fondatore costituito per i cristiani dall'Incarnazione divina (Gesù Cristo è descritto come un "mercante celestiale" che scambia la divinità con la carne mortale: sacrum commercium), o l'elemosina ai poveri (un prestito fatto alla divinità e restituito "con gli interessi"), sia il funzionamento concreto e quotidiano di chiese e monasteri nel momento in cui, in quanto enti

pubblici, gestiscono commercialmente e finanziariamente i patrimoni istituzionali di cui sono proprietari. Tutti gli enti che emanano dallo Stato o dalla Chiesa vengono, del resto, indicati sin dalla legislazione imperiale come loca venerabilia ossia come enti sacri la cui amministrazione fa parte dell'economia sacra della Salvezza gestita dalle chiese e dai monasteri. Anche le ricchezze private, però, se in rapporto con quelle pubbliche e sacre acquistano rapidamente, nell'Europa cristiana, un significato religioso e morale superiore, e sono ritenute decisive per la crescita e lo sviluppo del cosiddetto "bene comune" del mondo cristiano. Ossia per il suo aumento e la sua espansione non solo economici. A partire da queste premesse, che fanno, nel corso dei secoli, dell'economia privata cristiana una diramazione della sacralità controllata dai poteri ecclesiastici e dai laici che fanno riferimento ai poteri ecclesiastici e sovrani, si costruisce una dimensione economica gestita da grandi famiglie alleate fra loro a formare compagnie commerciali e bancarie cristiane come quelle che, a partire dal quindicesimo secolo, sono le protagoniste del primo capitalismo commerciale e finanziario europeo. Questo proto-capitalismo cristiano, da subito connesso strettamente agli interessi delle Case regnanti e del Papato, assume sin dagli inizi dell'epoca moderna un carattere ambigualmente privato e pubblico nello stesso tempo, proprio in conseguenza dello stretto rapporto politico che lo lega ai poteri sacri della Cristianità.

Un sistema matrimoniale fondato su regole di alleanza familiare allargata (si veda in proposito il libro di Gerard Delille, *L'economia di Dio. Famiglia e mercato tra Cristianesimo, Ebraismo e Islam*, 2013), consente a queste famiglie cristiane, cattoliche o protestanti (come ad esempio i Medici, gli Strozzi, i Fugger), di affermarsi come veri e propri clan strutturati in forma aziendale, il cui potere economico è considerato normalmente dai contemporanei come una continuazione di quello sacrosanto dei sovrani, dei vescovi e dei pontefici di cui essi sono i banchieri, i funzionari e, molto spesso, i parenti.

L'insostenibile peso dello spreco

L'idea di partenza non pare troppo complessa: si prende la parola "spreco" e la si divide in due parti: lo "spr" è la parte negativa, l'"eco" quella positiva. Poi ci si interroga. Cosa possono fare i cittadini, trasformandosi in "consum-attori", per evitare gli sprechi? Cosa possono fare le imprese per prevenire perdite e inefficienze che comportano impatti economici, ambientali e anche sociali negativi per tutti? Cosa dovrebbero fare amministratori locali e politica nazionale ed europea per promuovere una società che metta al bando gli sprechi: non solo di alimenti, acqua ed energia ma anche quelli legati ai rifiuti, alla mobilità, agli acquisti? Cosa dovrebbero fare i governi per promuovere un modello di produzione e consumo che consenta di risparmiare e rinnovare le risorse naturali, e soprattutto farci uscire dalla crisi? Per Andrea Segrè, economista e agronomo, saggista e docente universitario, le abitudini di consumo della società contemporanea devono rispondere alla crisi, e cogliere l'occasione di trasformare un problema in una opportunità. La lotta allo spreco, allora, diventa l'opportunità di una inversione di rotta, prima che le



profonde e crescenti disuguaglianze diventino dirompenti. Far crescere la parte "eco", ridurre la parte "spr".

Segrè è presidente di Last Minute Market, una società spin-off dell'Università di Bologna nata nel 1998, come attività di ricerca. Trasformatasi in una vera e propria realtà imprenditoriale ha iniziato a operare sviluppando progetti territoriali per recuperare i beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti caritativi. Diventato il volto della lotta allo spreco, ha continuato ideando la



Andrea Segrè
SPRECO
Rosenberg & Sellier

campagna "Un anno contro lo spreco" patrocinata del Parlamento UE, ha promosso una Carta per le amministrazioni a Spreco Zero, e a fondato il primo Osservatorio Nazionale sugli sprechi. Segrè è una fucina costante di idee, progetti e buone pratiche, con l'obiettivo di arrivare a una società più giusta e responsabile, equa e solidale, rinnovabile e sostenibile rispetto ai bisogni e ai diritti dell'umanità. Apparentemente nulla può fermarlo, o anche solo farlo rallentare, e il suo ultimo libro, *Spreco* (Rosenberg&Sellier), è una sorta

di vademecum sulle buone abitudini di consumo, che esce in tempo per festeggiare nel modo migliore la Giornata mondiale dell'ambiente, il 5 giugno.

Sentirgli affermare con certezza che "lo spreco alimentare è problema dovuto soprattutto al comportamento dei consumatori, ma i margini di miglioramento ci sono, basta volerlo" fa certo effetto, ma il libro è davvero dedicato "a tutti quei consumatori che hanno voglia di capire quali sono questi famosi, e semplici, margini di miglioramento per ridurre i loro sprechi, con uno stile di vita più sostenibile".

Lo spreco alimentare è diffuso e sempre più evidente nel mondo e per il professor Segrè "gettare nella spazzatura del cibo ancora buono equivale a gettare via risorse molto preziose: un chilo di carne, per esempio, si porta dietro una storia che ha a che fare con la terra (i pascoli per gli allevamenti degli animali da carne), l'acqua (impiegata per alimentare questi animali) ed energia (per la produzione e la commercializzazione della carne). Da questa consapevolezza, è nata l'idea di recuperare tutto il cibo buono che altrimenti verrebbe buttato nella spazzatura, e darlo a chi ne ha bisogno".

a.t.

twitter @atrevismoked

TRUE DETECTIVE

sky ATLANTIC HD

Grandi serie, grandi storie.

È arrivato Sky Atlantic HD
con le più premiate serie TV da tutto il mondo e le grandi produzioni originali Sky.

True Detective, la serie evento interpretata dal premio Oscar Matthew McConaughey,
prossimamente in esclusiva su Sky Atlantic HD, canale 110 di Sky.

Chiamaci **02.7070** o vieni su **sky.it**



HBO® and related service marks are the property of Home Box Office, Inc.

Il canale è visibile dai clienti Sky TV e dai clienti con listino abbonati in vigore prima del 2/7/2012. I contenuti disponibili in alta definizione sono riservati ai clienti Sky HD.